

N. 24

Segreteria di redazione

Giacomo Clemente, Didier Contadini, Luca Pinzolo, Stefano Pippa,
Gianluca Pozzoni

Comitato di redazione

Giacomo Clemente, Didier Contadini, Lorenzo D'Angelo,
Sara Maani, Vittorio Morfino, Bernardo Paci, Michele Parodi,
Luca Pinzolo, Stefano Pippa, Gianluca Pozzoni, Elia Zaru

Comitato scientifico

Etienne Balibar (Columbia University, New York)
Riccardo Bellofiore (Università degli Studi di Bergamo)
Lorenzo Bernini (Università degli Studi di Verona)
Andrea Fumagalli (Università degli Studi di Pavia)
Peter Hallward (Kingston University, London)
Augusto Illuminati (Università degli Studi di Urbino)
Frédéric Lordon (CNRS, Paris)
Mario G. Losano (Accademia delle Scienze di Torino)
Sandro Mezzadra (Università degli Studi di Bologna)
Guillaume Sibertin Blanc (Université 2 Toulouse Jean-Jaurès)
Peter Thomas (Brunel University, London)
Massimiliano Tomba (Università degli Studi di Padova)
Maria Turchetto (Università Ca' Foscari di Venezia)
Marcel Van der Linden (International Institute of Social History, Amsterdam)
Stefano Visentin (Università degli Studi di Urbino)

Questi *Quaderni* si propongono di presentare al lettore i contributi di docenti e studenti del Corso di Perfezionamento in Teoria Critica della Società (Università di Milano-Bicocca), che offre, valendosi di studiosi di livello internazionale, un'ampia rassegna della strumentazione critica prodotta dalle scienze umane e sociali contemporanee. Raccogliamo in questa collana brevi e sintetici interventi nei più diversi campi disciplinari con l'auspicio che essi possano costituire un utile strumento teorico nella congiuntura politica attuale.





UNA RIVISTA
CHE VIENE
DAL FUTURO

L'esperienza di "Sapere"
sotto la direzione di G.A. Maccacaro
(1974-1977)



A cura di Vittorio Morfino e Gianluca Pozzoni
Prefazione di Sergio Fontegher Bologna

 MIMESIS



L'opera è stata pubblicata con il contributo del Dipartimento di Scienze Umane per la Formazione "Riccardo Massa" dell'Università degli Studi di Milano-Bicocca, ed è stata finanziata dall'Unione Europea – Progetto PRIN 2022 "Tracce del populismo tra teoria e storia. Egitonia e regimi di verità come chiavi di lettura per a determinazione della rilevanza epistemica dei populismi" - investimento 1.1, Avviso 104/2022, Missione 4 "Istruzione e Ricerca", componente C2- CUP: H53D230007000006 - Codice progetto: 2022-NAZ-0186.



MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Collana: *Quaderni di Teoria Critica della Società* n. 24
Isbn: 9791222330525
Isbn (Online): 9791222330563
DOI: 10.7413/1234-1234098

This is an open access article distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License (CC BY-NC-ND 4.0).

© 2026 – MIM EDIZIONI SRL
Piazza Don Enrico Mapelli, 75 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

INDICE

PREFAZIONE <i>di Sergio Fontegher Bologna</i>	VII
INTRODUZIONE <i>di Vittorio Morfino, Gianluca Pozzoni</i>	13
GIULIO A. MACCACARO: LA SCOMMESSA SUL CAMBIAMENTO <i>di Chiara Giorgi</i>	21
IL CONTRIBUTO DELLA RIVISTA “SAPERE” ALLA CRITICA MATERIALISTA DELLO SCIENTISMO <i>di Gianluca Pozzoni</i>	39
PER UNA MEDICINA DELLA CLASSE OPERAIA. LE INDAGINI DI “SAPERE” NEGLI ANNI SETTANTA <i>di Francesca Fidelibus</i>	61
UOMINI E TOPI. PER UNA CRITICA DEI CONCETTI IDEOLOGICI DI “NATURA” ED “ECOLOGIA” NEGLI INSERTI “AMBIENTE E POTERE” DELLA RIVISTA “SAPERE” (1974-1975) <i>di Silvestre Gristina</i>	77
LA MEDICINA DEL LAVORO <i>di Vittorio Morfino</i>	95
NOTE SUL “DISASTRO” DELL’ICMESA DI MEDA-SEVESO DEL 1976: MEMORIA, OBLIO E CONFLITTO EPISTEMICO <i>di Sara De Toni</i>	115





GIANLUCA POZZONI

IL CONTRIBUTO DELLA RIVISTA “SAPERE” ALLA CRITICA MATERIALISTA DELLO SCIENTISMO

1. *Il retroterra*

Nella sua *Introduzione* a quel testo seminale per la riflessione marxista sulla scienza in Italia che è stato *L'ape e l'architetto* (1976), il fisico romano Marcello Cini dava conto del contesto storico da cui, venti anni prima, aveva mosso i suoi primi passi quella critica materialista dello scientismo che proprio ne *L'ape e l'architetto* aveva senz'altro trovato una delle sue espressioni più alte. Si era a metà degli anni Cinquanta, nel pieno della Ricostruzione. Nell'agosto del 1955, le preoccupazioni internazionali destate dai rischi derivanti dalla proliferazione nucleare erano sfociate nella prima Conferenza di Ginevra sull'uso pacifico dell'energia atomica, indetta con l'intento di sottrarre la ricerca in questo campo alle prerogative militari di cui era stata fatta ostaggio nel periodo bellico e prebellico. In Italia, la Conferenza di Ginevra aveva fornito l'occasione per un convegno indetto da PCI e PSI all'Istituto Gramsci di Roma, tenutosi tra il 29 e il 30 settembre dello stesso anno e dedicato appunto a *I problemi della ricerca scientifica e dell'applicazione pacifica dell'energia nucleare*. In effetti, la *Risoluzione* finale del convegno prendeva direttamente spunto dai risultati della Conferenza di Ginevra, i quali, si legge al suo interno, avevano “consentito di misurare il distacco dell'Italia dai paesi più progrediti nel campo della energia nucleare” e pertanto avevano “riproposto in forme drammatiche di fronte alla pubblica opinione i problemi dell'arretratezza economica del nostro Paese e del suo apparato produttivo e la crisi, a tale arretratezza collegata, in cui in Italia si dibatte la ricerca scientifica”¹.

1 *Risoluzione del Convegno*, in “Società”, a. XI, n. 1, febbraio 1956, p. 152.



Secondo quanto convenuto nella *Risoluzione*, una risposta efficace a questa situazione critica non avrebbe potuto non tenere conto del peculiare assetto socioeconomico dell'Italia, in cui le grandi concentrazioni monopolistiche del settore energetico piegavano lo sviluppo scientifico e tecnologico al profitto. Di conseguenza, lo sviluppo dell'economia nazionale avrebbe richiesto una politica organica capace di coordinare "l'impiego di tutte le fonti di energia al servizio del pubblico interesse"². Laddove la ricerca scientifica registrava degli effettivi progressi, proseguiva ancora la *Risoluzione*, non era certo in virtù del contributo di "singoli studiosi di eccezionale ingegno, dei quali è così ricca da secoli la tradizione scientifica italiana", quanto piuttosto del "concorde lavoro di schiere di ricercatori, all'entità dei mezzi messi a loro disposizione secondo un organico programma nazionale e alla loro persuasione di contribuire al progresso e al benessere dell'umanità"³. E in questa direzione occorreva dunque intervenire con misure urgenti in campo economico e giuridico per potenziare le università come luoghi di produzione scientifica.

Nella ricostruzione di Cini, questa *Risoluzione* sanciva in modo chiaro uno dei due compiti che il movimento operaio organizzato poneva a scienziati e scienziate afferenti all'area della sinistra italiana: "favorire tutte quelle iniziative in grado di raccogliere le forze più aperte e moderne del mondo della ricerca per rivendicare nei confronti della classe dirigente un impegno di mezzi e un potenziamento di strutture e di funzioni a favore delle istituzioni scientifiche"⁴. L'altro compito era "operare a livello internazionale per la ricomposizione di una comunità scientifica che, al di sopra di una contingente spaccatura derivante dall'appartenenza dei suoi membri ai due blocchi, trovasse nella neutralità e universalità della scienza un terreno di intesa che fosse garanzia di una comune aspirazione umanitaria e pacifista"⁵. A proposito di questo secondo punto, non si fa cenno ad alcuna presa di posizione ufficiale dei par-

2 Ivi, p. 153, corsivo mio.

3 *Ibidem*.

4 M. Cini, *Introduzione*, in G. Ciccotti et al., *L'ape e l'architetto. Paradigmi scientifici e materialismo storico*, Università degli Studi di Milano-Bicocca e FrancoAngeli, Milano 2011, p. 17.

5 Ivi, pp. 17-18.

titi del fronte social-comunista; è però difficile non intravedere, nel riferimento all'umanitarismo e al pacifismo, gli echi delle istanze che avevano animato il movimento dei "Partigiani della pace" e, più in generale, il pacifismo comunista agli inizi della Guerra fredda.

Ufficialmente costituitosi a Parigi nella primavera del 1949, il movimento dei Partigiani della pace raccoglieva l'eredità del Congresso mondiale degli intellettuali per la pace tenutosi a Wrocław (Breslavia) nell'agosto del 1948. Fortemente voluto da Ždanov per tradurre l'opposizione al blocco atlantista in impegno internazionale per la pace – e in questo modo riversare la responsabilità dell'escalation nucleare sull'imperialismo occidentale – il Congresso di Wrocław aveva visto un particolare protagonismo della componente italiana rappresentata da Emilio Sereni, responsabile della Commissione culturale del PCI, il quale avrebbe avuto un ruolo di primissimo piano tra i Partigiani della pace. Nonostante il suo svolgimento sia stato segnato dalla notizia della morte di Ždanov, il Congresso di Wrocław recava netta l'impronta della sua politica culturale: nei vari interventi dei congressisti così come nelle risoluzioni finali, la minaccia alla pace veniva individuata essenzialmente nel blocco imperialistico occidentale e veniva ribadita la necessità di opporsi ad esso anche tramite un impegno per la cultura e l'indipendenza nazionali⁶.

Proprio in virtù di questa attenzione al contesto culturale nazionale, tuttavia, la politica culturale tardo-ždanoviana di Sereni assunse una peculiare declinazione "laicista" e "illuminista". Nella risoluzione *Contro l'oscurantismo imperialista e clericale* del 1949, adottata dopo la scomunica del PCI da parte del Sant'Uffizio, il principale ostacolo a uno sviluppo culturale autonomo in Italia veniva individuato proprio in una combinazione ideologica di americanismo e clericalismo, la cui cappa oppressiva doveva essere dissipata anche attraverso la promozione e

6 Cfr. Congresso mondiale degli intellettuali per la pace, *Il congresso di Wrocław. La cultura per la pace*, Tipo litografia Artero, Roma 1948; E. Sereni, *Il congresso di Wrocław. Per la cultura e per la pace*, in "Rinascita", a. V, n. 8, agosto 1948, pp. 310–314; cfr. anche A. Guiso, *La colomba e la spada. "Lotta per la pace" e antiamericanismo nella politica del Partito Comunista Italiano (1949-1954)*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2007, pp. 463-467.

la difesa della libertà di ricerca scientifica⁷. Si trattava, peraltro, di un tema che avrebbe caratterizzato la politica culturale del partito promossa da Togliatti anche dopo l'avvicinarsi di Carlo Salinari a Emilio Sereni nel ruolo di responsabile della Commissione culturale, soprattutto a ridosso del XX Congresso del PCUS del 1956⁸. Le stesse istanze pacifiste e socialiste su cui si fondava il movimento dei Partigiani della Pace furono inoltre raccolte da organizzazioni scientifiche internazionali quali il World Peace Congress e la Fédération mondiale des travailleurs scientifiques/World Federation of Scientific Workers, e alcuni dei protagonisti di questa stagione ebbero un'influenza diretta nel definire la politica dell'UNESCO in materia di scienza, improntata all'universalismo quale principio ispiratore dell'impegno scientifico⁹.

Secondo Cini, questo orientamento culturale del comunismo italiano degli anni '50 faceva sì che anche le componenti più radicali della comunità scientifica italiana si muovessero in un quadro intellettuale che individuava una compatibilità di sostanza tra lo sviluppo scientifico e tecnologico (il marxiano "sviluppo delle forze produttive") e la trasformazione in senso socialista della società – eventualmente coadiuvata da correttivi politici atti a garantire la libertà della ricerca scientifica rispetto ai condizionamenti esterni (come visto nel caso dell'impegno per l'impiego pacifico dell'energia nucleare). Ne conseguiva, per la comunità scientifica di orientamento socialcomunista, una fondamentale traduzione dell'impegno politico in puro impegno professionale, alimentata dalla convinzione che la corporazione scientifica svolgesse di per sé una funzione progressiva e strategica per il superamento del capitalismo. Si trattava di una convinzione destinata a incrinarsi irreversibilmente nel corso degli anni '60.

7 Cfr. [E. Sereni], *Contro l'oscurantismo imperialista e clericale*, in "Istruzioni e direttive di lavoro della Direzione del Pci a tutte le Federazioni", a. 3, n. 19, 1949, pp. 3-9; cfr. anche A. Guiso, op. cit., pp. 472-475; A. Vittoria, *La commissione culturale del Pci dal 1948 al 1956*, in "Studi storici", a. 31, n. 1, 1990, pp. 138-142.

8 Cfr. A. Vittoria, op. cit.

9 Cfr. ad es. G. Ienna, *The Double Legacy of Bernalism in Science Diplomacy*, in "Berichte zur Wissenschaftsgeschichte", vol. 45, n. 4, 2022, pp. 602-624.

2. Dalla Ricostruzione al '68

Nel quadro politico determinato dai governi a guida democristiana, la fiducia nel ruolo intrinsecamente progressivo della scienza e della tecnologia venne messa sempre più in discussione. Cini ricorda a questo proposito il convegno nazionale sui rapporti tra *L'istruzione e l'industria* organizzato dalla Confindustria nel 1960 e, l'anno successivo, il convegno *Una politica per la ricerca scientifica* promosso dall'Ufficio Centrale Attività Culturali della DC. Istruzione e ricerca giocarono infatti un ruolo di primo piano nell'operato dei governi di centro-sinistra, i cui tentativi di riforma universitaria tenevano conto – nelle parole del loro promotore, il Ministro democristiano della pubblica istruzione Luigi Gui – del “posto che l'istruzione e la scienza hanno nella vita economica dei popoli e addirittura negli equilibri internazionali”: di qui, per Gui, la necessità che la pubblica istruzione si profilasse “anche sotto il segno dell'utile: che alla realtà, squisitamente umana, dei rapporti educativi, si unisca un aspetto che attiene all'elevazione sociale e al benessere”¹⁰.

Da parte comunista, l'opposizione a questo orientamento in materia di scienza e istruzione si concretizzò in una proposta di legge alternativa, che denunciava il tentativo di relegare l'università a “un ruolo subalterno di sostegno del modello di sviluppo economico capitalistico”¹¹ e, al contrario, individuava nell'autonomia dell'università e della ricerca una premessa per rompere il legame “fra ricerca e formazione di quadri da un lato e sviluppo economico capitalistico dall'altro, fino ad assumere nel suo rapporto con la società un concreto valore di rottura, di contestazione parziale”¹². Si trattava, nell'interpretazione fornita retrospettivamente da Cini, di porre maggiormente l'accento rispetto al

10 Ministero della pubblica istruzione, *Relazione sullo stato della pubblica istruzione in Italia e linee direttive del piano di sviluppo pluriennale della scuola per il periodo successivo al 30 giugno 1965 (ai sensi della legge 24 luglio 1962, n. 1073) presentata dal Ministro della pubblica istruzione (Gui)*, tomo 1, Tipografia della Camera dei deputati, Roma s.d., pp. 10-13, cit. in G. Ricuperati, *La politica scolastica dal centrosinistra alla contestazione studentesca*, in “Studi storici”, a. 31, n. 1, *Contributi alla storia del Pci (1945-1956)*, 1990, pp. 251-252.

11 Camera dei Deputati, Proposta di legge n. 2650 presentata l'8 ottobre 1965, p. 4.

12 Ivi, pp. 9-10.

passato sulla necessità di un controllo democratico attivo delle istituzioni scientifiche, obiettivo che aveva ispirato anche la già citata World Federation of Scientific Workers guidata dal fisico socialista Frédéric Joliot-Curie e, più in generale, l'impegno per un uso della scienza alternativo a quello capitalistico secondo quanto prospettato dall'influente scienziato e intellettuale comunista britannico J.D. Bernal, il quale aveva visto nella libertà di ricerca scientifica un presupposto e un modello per l'edificazione del socialismo¹³.

In quegli anni, la convinzione che la scienza potesse svolgere un ruolo sociale progressivo *solo a condizione che venisse attivamente sottratta al suo uso capitalistico* poteva trovare ulteriore riscontro nella constatazione che l'avanzamento tecnologico, soprattutto nei paesi più progrediti come gli Stati Uniti, non dava luogo ad alcuna contraddizione oggettiva tra lo sviluppo delle forze produttive e i rapporti di produzione capitalistici, i quali non sembravano attraversare alcuna crisi particolare. Parallelamente, l'ammodernamento industriale a cui si assisteva anche in Italia non sembrava condurre a una maggiore diffusione del benessere quanto piuttosto a un ampliamento dei divari tra la classe più agiata, dotata di maggiore disponibilità di consumi, e una classe lavoratrice sempre più pauperizzata e asservita al dominio del capitale industriale¹⁴.

Ma questi stessi fattori contribuirono anche a determinare un avanzamento nella riflessione marxista italiana sul ruolo sociale della scienza. All'inizio degli anni Sessanta, come ricorda Cini nel suo resoconto largamente autobiografico,

cominciò a nascere in alcuni compagni la convinzione che non fosse sufficiente fermarsi alla critica dell'uso capitalistico della scienza, ma che occorresse spingersi oltre fino a esaminare se anche nel tessuto stesso della scienza – nei suoi contenuti e nei suoi metodi, nella scelta dei problemi da risolvere e nella definizione delle priorità da rispettare, nella stessa formulazione delle sue ipotesi e nella costruzione dei suoi strumenti – non si potessero rintracciare le impronte dei rapporti sociali di produzione capitalistici, nell'ambito dei quali essa viene oggi prodotta.¹⁵

13 Cfr. G. Ienna, *The Double Legacy of Bernalism in Science Diplomacy*, cit.

14 Cfr. M. Cini, *Introduzione*, cit., p. 23.

15 Ivi, p. 25.

Così, in un articolo apparso nel febbraio 1965 in “La Città Futura”, lo stesso Cini scriveva:

Non è certo una novità l’affermazione che l’invenzione di sempre nuovi beni di consumo durevoli e la loro rapida obsolescenza, artificialmente provocata, siano uno dei meccanismi fondamentali dell’espansione e della stabilità del sistema capitalistico moderno. Quello che si vuole sottolineare è che lo sviluppo della ricerca, sviluppo che per effetto di un crescente processo di concentrazione e di divisione del lavoro tende oggi a localizzarsi essenzialmente negli Stati Uniti, sembra essere determinato assai più dalle esigenze strutturali della società capitalistica che dalla spinta al soddisfacimento delle aspirazioni umane al benessere, all’uguaglianza e alla libertà.¹⁶

Di analogo tenore erano altri due articoli dell’autore pubblicati su “Il Contemporaneo”, rispettivamente nel giugno 1965 e nell’ottobre 1966. Nel primo di questi, la diffusione sempre maggiore di beni di consumo e il contestuale approfondirsi dei divari sociali nella capacità di soddisfare i bisogni attraverso i consumi venivano ricondotti a un unico effetto dello sviluppo tecnologico pianificato, funzionale – tanto nelle economie capitalistiche quanto in quelle a pianificazione socialista – all’accumulazione di ricchezza (privata o statale)¹⁷. Nel secondo articolo, le conclusioni di questa diagnosi relativamente alla funzione sociale della scienza e al suo corretto inquadramento si trovavano esposte con particolare chiarezza:

Le conseguenze dell’uso capitalistico del progresso tecnico e scientifico [...] si riassumono nei termini tradizionali di disuguaglianza, alienazione, dittatura di classe. [...] Non si può dire che una linea chiaramente alternativa, che rifiuti il ricatto del falso benessere, ma al tempo stesso proponga ai lavoratori un miglioramento della loro condizione umana basato sulla soluzione delle contraddizioni più gravi della società attuale, sia stata già chiaramente elaborata dal movimento

16 Id., *Scienza, progresso tecnico, capitalismo, lotta di classe*, in “La Città Futura”, n. 7, 1965, p. 8.

17 Cfr. Id., *Progresso umano e schiavitù produttiva*, in “Il Contemporaneo”, n. 6, 1965, pp. 3-4.

operaio dei paesi capitalistici avanzati. Sono convinto che, man mano che questa elaborazione verrà facendosi più precisa, molti miti sul carattere ineluttabile e sul valore oggettivo dello sviluppo della tecnica e della scienza dovranno cadere.¹⁸

Sul piano teorico, queste considerazioni traevano linfa dalle riflessioni operiste sul ruolo della tecnologia nella pianificazione dell'estrazione capitalistica di plusvalore. Ma sulla maggiore consapevolezza che parte della comunità scientifica italiana andava sviluppando rispetto alla propria funzione sociale dovette certamente pesare anche l'evolversi degli equilibri politici internazionali. Lo strappo tra la Repubblica Popolare Cinese e l'URSS e, più ancora, l'intensificarsi del coinvolgimento militare statunitense in Vietnam sembrarono infatti aprire un nuovo spazio per la critica del ruolo oppressivo che l'apparato tecno-scientifico dimostrava di giocare nelle società industriali avanzate, capitalistiche o meno.

Di questa nuova sensibilità maturata alla luce delle nuove condizioni storiche venute delineandosi si trova traccia, ad esempio, in un lungo articolo che Cini redasse all'indomani dell'allunaggio statunitense e destinato a divenire un testo seminale per l'elaborazione di una critica materialista dell'ideologia scienziata in Italia. Nel pezzo, intitolato *Il satellite della luna* e pubblicato sul numero della rivista "il manifesto" del 4 settembre 1969, Cini muoveva da dichiarazioni ufficiali rilasciate da portavoce della NASA, secondo cui le spese del programma "Apollo" non potevano giustificarsi con il solo completamento della missione di allunaggio. Esse erano piuttosto motivate dalle potenziali ricadute militari e produttive delle tecnologie che il programma aveva permesso di sviluppare. Il fatto che queste ricadute si concentrassero in settori tecnologici di punta anziché nella risoluzione dei problemi derivanti dalle sempre più marcate diseguaglianze sociali globali era, per Cini, la dimostrazione che la ricerca scientifica rispondeva *in modo diretto* alle esigenze dettate dalla produzione economica. Né, per l'autore, si poteva ravvisare un uso alternativo della scienza nel modello di sviluppo sovietico. Complici anche le esigenze di competizione con gli Stati Uniti, la politica di potenza dell'URSS aveva subordinato

18 Id., *Funzione sociale della scienza*, in "Il Contemporaneo", n. 10, 1966, p. 6.

gli obiettivi di progresso sociale allo sviluppo tecnologico in quanto tale, di fatto spoliticizzando la propria strategia. “Non sorprende”, concludeva allora Cini, “che, a copertura di questo, si aderisca pienamente e acriticamente alla tesi della ‘neutralità’ e del valore assoluto, asettico, esente da ogni compromissione sociale, della scienza e della tecnica”¹⁹.

Come accennato, queste considerazioni riflettevano un mutamento di sensibilità che giungeva a piena maturazione nella congiuntura specifica di fine anni Sessanta. Il raccordo tra le lotte salariali e contrattuali e le istanze del movimento studentesco chiamava infatti in causa in maniera diretta la comunità scientifica, nel suo doppio ruolo di comparto produttivo e di ingranaggio ideologico essenziale della riproduzione capitalistica. Ed è appunto in questo contesto che la tesi della “non neutralità” della scienza trovò una sua prima tematizzazione²⁰. Ad agire da ulteriore e decisivo catalizzatore per l’elaborazione di una critica della presunta “neutralità” scienza fu poi l’escalation internazionale della guerra in Vietnam. L’impiego massiccio di tecnologie militari da parte degli Stati Uniti costituì infatti occasione per un moto di coscienza trasversale alla comunità scientifica globale, le cui frange più radicalmente politicizzate si legarono all’opposizione antimperialistica cui davano voce le componenti operaie e studentesche in tutto il mondo occidentale.

In Italia, questa nuova sensibilità fu fatta propria soprattutto da alcuni tra i membri più giovani della Società Italiana di Fisica (SIF), che all’inizio degli anni ’70 si resero protagonisti di prese di posizione che portarono la questione della “non neutralità” della scienza all’interno di contesti istituzionali più tradizionali. È questo il caso del convegno SIF del 1970 su *La scienza nella società capitalistica*²¹ – dove venne stilato anche un primo documento teorico sui rapporti tra scienza e società –, del congresso SIF del 1971²² come anche della scuola estiva internazionale del 1972 dedicata alla *Storia della fisica del XX secolo*, un tema che rispondeva all’esigenza

19 M. Cini, *Il satellite della luna*, in “il manifesto”, a. I, n. 4, 1969, p. 61.

20 Cfr. Id., *Introduzione*, cit., pp. 28-32.

21 Gli atti del convegno sono raccolti in Società Italiana di Fisica (a cura di), *La scienza nella società capitalistica*, De Donato, Bari 1971.

22 Cfr. M. Cini, *Introduzione*, cit., pp. 38-40.

di ricontestualizzare la ricerca scientifica nella sua dimensione storica e sociale²³. È in questa occasione, peraltro, che venne firmata collettivamente una presa di posizione contro i bombardamenti statunitensi in Vietnam, redatta al culmine di una serie di proteste in tutta Europa contro la collusione tra ricerca scientifica e applicazioni militari²⁴. In questa primordiale elaborazione di una critica materialistica dello scientismo confluivano insomma istanze e orientamenti provenienti dalle espressioni più radicali e avanzate dell'antagonismo sociale del tempo; si trattava, come è stato scritto, del “'68 (italiano) della scienza”²⁵.

3. Il contributo della rivista “Sapere”

Quando, tra il 1973 e il 1974, G.A. Maccacaro assunse la direzione della rivista di divulgazione scientifica “Sapere”, acquisita pochi anni prima dalla casa editrice Dedalo, la linea editoriale conobbe un “nuovo corso”. Come si legge nel primo documento di impostazione di questa iniziativa editoriale, pubblicato su “Sapere” alla morte di Maccacaro, la scelta consapevole era quella di concentrarsi “su un solo tema: scienza e potere. Il potere costituito del capitale e il potere rivendicato del lavoro. La scienza come fattore di moltiplica-

-
- 23 I rendiconti della scuola internazionale sono stati raccolti in C. Weiner (a cura di), *History of Twentieth Century Physics / Storia della fisica del XX secolo*, Academic Press, New York-London 1977. Sulla pubblicazione degli atti si riversarono peraltro le tensioni legate all'organizzazione del convegno: cfr. G. Ienna, *Conflitti ideologici in Storia della Fisica: alcuni presupposti dell'istituzionalizzazione della Storia della Fisica in Italia*, in I. Gambaro, S. Esposito (a cura di), *40 Anni di Storia della Fisica e dell'Astronomia in Italia*, FedOAPress – Federico II University Press, Napoli 2024, p. 95 nota 5.
- 24 Su queste vicende cfr. ad es. A. Baracca, S. Bergia, F. Del Santo, *The origins of the research on the foundations of quantum mechanics (and other critical activities) in Italy during the 1970s*, in “Studies in History and Philosophy of Science Part B: Studies in History and Philosophy of Modern Physics”, vol. 57, 2017, p. 66-79; G. Ienna, S. Turchetti, *JASON in Europe: Contestation and the Physicists' Dilemma about the Vietnam War*, in “Physics in Perspective”, vol. 25, n. 3, 2023, pp. 85-105.
- 25 A. Guerraggio, *Il '68 italiano e la scienza: premesse e contesti*, in in “PRISTEM/Storia – Note di Matematica, Storia e Cultura”, n. 27/28, *Il '68 e la scienza in Italia*, a cura di A. Guerraggio, 2010, p. 18; cfr. anche M. Cini, *Introduzione*, cit., *passim*.

zione del primo e come fattore di liberazione del secondo”²⁶. Così, il primo editoriale del gennaio 1974 dichiarava:

La nostra ipotesi è che la scienza – a due secoli dalla Enciclopedia, dalla rivoluzione borghese, dall’avvento del modo capitalistico di produzione – sia nell’esperienza attiva o passiva e sia nel discorso implicito o esplicito di tutti gli uomini: perché di scienza è ormai fatto il potere e di potere gli uomini vivono e muoiono. Così che “fare scienza” vuol dire, oggi e in ogni caso, lavorare “per” o “contro” l’uomo ed ogni uomo è raggiunto dalla scienza per esserne fatto più libero o più oppresso. L’organizzazione scientifica del lavoro ed il lavoro dell’organizzazione scientifica ripetono e diffondono, dalla fabbrica e dal laboratorio, un unico comando che si allarga a raggiungere ogni spazio ed ogni tempo della vita.

Distinguere, allora, tra “addetti” e “non-addetti” ai lavori della scienza – per riservare ai primi la proprietà del discorso da rivolgere ai secondi in modi benevolmente divulgativi – corrisponde ad una scelta di conservazione. La rifiutiamo per un’altra che riconosce soltanto “operatori” ed “operati” della scienza, così come del potere e, dunque, della scienza che è potere.

[...] Quale scienza per quale potere? Quale potere per quale società?

Sono queste le domande sulle quali si concentra la nostra attenzione e dalle quali vuol muovere la nostra ricerca.²⁷

Decisiva per l’ulteriore elaborazione di una riflessione critica sulla funzione sociale della scienza fu però la partecipazione alla rivista, fin dai primi numeri della direzione di Maccacaro, proprio di Marcello Cini, che con il nuovo direttore condivideva già una lunga militanza convergente sui temi dell’ambiente e della salute sui luoghi della produzione²⁸. Tramite questo canale, infatti, la rivista

26 *Il primo documento di impostazione della rivista*, in “Sapere”, vol. LXXX, n. 797, gennaio-febbraio 1977, p. 2.

27 F. Basaglia *et al.*, *Editoriale*, in “Sapere”, vol. LXXV, n. 768, gennaio 1974, pp. 3-4.

28 Cfr. E. Gagliasso, *La non neutralità e la “citizen science” nell’ambientalismo di Cini*, in M. Capocci, G. Ienna (a cura di), *La società nella scienza. Critica, epistemologia e politica in Marcello Cini*, ETS, Pisa 2024, pp. 183-200.

“Sapere” veniva a offrire a una generazione emergente di scienziate e scienziati (tra cui i già citati membri più giovani della SIF) una piattaforma coerente ove elaborare più approfonditamente la tesi della “non neutralità” della scienza che andava prendendo corpo in quegli anni. Come avrebbe ricordato lo stesso Cini tre decenni dopo, “l’esperienza di trent’anni fa non solo fu uno dei più importanti strumenti di elaborazione teorica e pratica del movimento di critica all’ideologia allora (e ancora) imperante della ‘neutralità della scienza’ [...] ma fu anche il precursore di molte idee e di molte preoccupazioni che oggi sono diventate, forse grazie anche a noi, di dominio comune”²⁹.

Già a partire dai primi mesi del 1974, infatti, “Sapere” iniziò a ospitare articoli di dibattito intorno a questioni scientifiche di particolare rilevanza sociale (una su tutte, la genetica) insieme ad altri dedicati alla ricostruzione e all’approfondimento di alcuni momenti cruciali della storia della scienza – da inquadrarsi, questi ultimi, nel solco di quanto già sperimentato con la scuola estiva internazionale della SIF 1972, dedicata alla storia della fisica nel XX secolo³⁰. È però in occasione del trentesimo anniversario della Liberazione che “Sapere” mostrò pienamente la sua funzione di rivista capace di catalizzare una riflessione militante anche in materia di critica della scienza e della sua funzione ideologica. “Nel 1975”, scriveva G.B. Zorzoli nel corsivo di apertura su *Ricerca e società* del numero del gennaio successivo,

ricorreva il trentennale della liberazione, e l’occasione parve buona per fare un bilancio della e sulla ricerca scientifica in Italia in questo dopoguerra; tanto più che il trentennale coincideva con una crisi complessiva, economica e politica, del nostro paese, che ha tutte le caratteristiche per far pensare alla fine di un ciclo storico e all’avvio di un altro. [...] Dopo due anni di nuova gestione della rivista “Sapere”, in particolare caratterizzata da monografie di tipo “verticale” (una tematica affronta-

29 M. Cini, *Una scienza d’altri tempi*, in “il manifesto”, a. XXXIV, n. 76, 30 marzo 2004, p. 12.

30 Per una più approfondita rassegna critica dei contributi dedicati alla storia della scienza sulla rivista “Sapere” mi permetto di rimandare al mio *Storia della fisica e storia della scienza nella rivista “Sapere” negli anni Settanta*, in “Scientia”, vol. III, n. 1, 2025, pp. 113-136.

ta in tutte le sue implicazioni), diventava matura la preparazione di un numero centrato sull'unica monografia orizzontale possibile: una riflessione complessiva ed articolata ad un tempo sulla ricerca scientifica nel nostro paese. Così da fornire al lettore elementi di sintesi piuttosto rilevanti nell'affrontare, nella teoria come nella pratica, i rapporti fra scienza e produzione, fra scienza e società capitalistica, nelle specifiche situazioni reali.³¹

Particolarmente significativo in tal senso è l'articolo di apertura su *Sviluppo scientifico e sviluppo sociale*, firmato da Marcello Cini insieme al genetista romano Luciano Terrenato. L'argomentazione dell'articolo muove dall'ormai consueto riconoscimento che anche la ricerca scientifica che si presenta come "pura" e disinteressata ha storicamente ricevuto impulso dalle necessità dello sviluppo industriale. Tuttavia, sostenevano gli autori, in tutta la modernità essa ha conservato una certa autonomia di organizzazione del lavoro scientifico, strutturato sostanzialmente intorno alla libera collaborazione e finanziariamente indipendente dal capitale privato. È con la fine della Seconda guerra mondiale e l'imporsi delle *corporation* nel settore industriale che l'organizzazione del lavoro manuale, e di conseguenza anche quello scientifico, si è modificata nella direzione di una più complessa strutturazione interna, di una separazione dell'individuo che lavora dagli strumenti di produzione e di un maggiore accentramento dell'autorità. Poiché la strumentazione scientifica è simile agli strumenti del lavoro di fabbrica, sostenevano Cini e Terrenato,

è l'uso capitalistico degli strumenti di lavoro che tende a determinare la divisione del lavoro e l'organizzazione della produzione di scienza. In questo senso la specializzazione è anche scomposizione del lavoro in atti sempre più semplici: in ogni gruppo di ricerca i diversi componenti si dedicano a compiti diversi, si crea la separazione fra ricercatori di diverso livello di competenza e tecnici esecutivi, si instaurano rapporti di tipo gerarchico all'interno del gruppo di ricerca.³²

31 G.B. Zorzoli, *Ricerca e società*, in "Sapere", vol. LXXIX, n. 789, febbraio-marzo 1976, p. 2.

32 M. Cini, L. Terrenato, *Sviluppo scientifico e sviluppo sociale*, in "Sapere", vol. LXXIX, n. 789, febbraio-marzo 1976, p. 6.

Si scorge qui lo “spirito del Sessantotto” richiamato anche da Zorzoli nel suo corsivo introduttivo³³, evidente nell’attenzione alle specificità del neocapitalismo di fabbrica. Ma l’offuscamento progressivo della distinzione tra scienza e applicazione tecnologica, tra scienza e più ampia organizzazione capitalistica della società, dava conto anche di quella dipendenza della ricerca scientifica dal modello organizzativo delle società a capitalismo avanzato, soprattutto quella statunitense. Sul piano più strettamente epistemologico, questa messa in discussione dell’autonomia della scienza chiamava in causa anche quelle tradizioni filosofiche – come il falsificazionismo popperiano – improntate alla ricostruzione di un criterio “interno” di razionalità scientifica che regolerebbe la logica del progresso scientifico: *“l’unica possibile ricostruzione razionale della scienza come corpo di strumenti teorico-pratici di conoscenza e di controllo della natura e non soltanto del suo processo di sviluppo”*, scrivevano Cini e Terrenato, *“deve necessariamente tener conto di fattori esterni ad essa operanti a livello del contesto sociale”*³⁴, cosicché “[r]iconoscere l’impossibilità di una ricostruzione del processo di sviluppo della scienza attraverso una logica puramente interna significa, d’altra parte, riconoscere la ‘non-neutralità’ della scienza”³⁵.

Che questi “fattori esterni” potessero essere ricompresi in una ricostruzione razionale della scienza (ancorché non riduzionistica, sociologista o economicistica) è ciò che metteva al riparo dal rischio opposto di irrazionalismo, come gli autori si affrettavano a precisare. Anzi, l’ampliamento di questa ricostruzione razionale a fattori “esterni” configurava un programma di ricerca marxista in grado di dare una fondazione politica solida e coerente a “un processo di riappropriazione da parte della classe lavoratrice [...] degli strumenti teorici conoscitivi necessari a controllare consapevolmente e direttamente realizzazioni e obiettivi di una attività sociale complessiva indirizzata verso finalità autonomamente formulate” e, in modo complementare, “giungere a ripresentare [all’interno della cittadella della scienza] le istan-

33 G.B. Zorzoli, *Ricerca e società*, cit., p. 3.

34 M. Cini, L. Terrenato, op. cit., p. 9.

35 *Ibidem*.

ze complessive delle classi in lotta”³⁶. La questione politica era, di nuovo, quella dell’allineamento tra professioni scientifiche e istanze della classe lavoratrice:

Perché il controllo politico sia veramente tale, tutta l’operazione deve essere espressione di movimento, reale e di base, nell’ambito della lotta di classe. Si tratta ancora una volta di rifiutare la delega all’esperto [...] e anzi di costringere l’esperto a passare attraverso il ‘purgatorio’ [...] di fornire invece che una divulgazione di massa della scienza [...] una analisi completa delle motivazioni e dei meccanismi che, talvolta sconosciuti allo scienziato stesso, stanno in ogni caso dietro all’operare scientifico.³⁷

4. *Epistemologia (e) politica*

Come consueto per gli approfondimenti pubblicati da “Sapere”, dunque, la rivendicazione di un uso critico e “alternativo” della scienza possedeva implicazioni dirette sul piano pratico-politico. Anche la portata della critica materialistica dello scientismo articolata sulle sue pagine, infatti, può essere meglio apprezzata se si tiene conto del contesto in cui si inseriva. Basti, a questo proposito, rievocare il tema dell’inserito pubblicato all’interno del n. 776 del novembre 1974 – eccezionalmente dedicato nella sua interezza alla proposta di legge n. 2885, presentata dal PCI alla Camera dei Deputati il 2 aprile 1974. Il testo della proposta, in cui si affrontava direttamente il tema della “neutralità” della scienza e del suo uso oppressivo e coercitivo da parte del potere politico – che, si legge nel Titolo I, “[l]e lotte dei lavoratori e l’intervento dei ricercatori hanno contribuito a rendere palese” – mirava tra l’altro a definire una politica della ricerca all’insegna del suo controllo democratico, da ottenersi mediante una ripartizione delle prerogative tra Università, Parlamento, Ministero e altri Enti competenti (tra cui soprattutto il Consiglio Nazionale delle Ricerche)³⁸.

36 Ivi, p. 11.

37 Ivi, p. 12.

38 Cfr. Camera dei Deputati, Proposta di legge n. 2885 presentata il 2 aprile 1974.

Nel dibattito che faceva seguito alla riproduzione per intero del testo della proposta nell'inserto di "Sapere", Massimo Aloisi invocava "un più discriminante approccio al problema della non neutralità della scienza" e considerava perlopiù "ottimistico" l'intento di risolvere i problemi della ricerca scientifica italiana attraverso puntuali correttivi di riforma istituzionale³⁹. Attestandosi su una linea simile, l'intervento di Marcello Cini e Michelangelo de Maria (anch'egli tra gli autori de *L'ape e l'architetto*) ammoniva rispetto alla

illusione che le principali contraddizioni della società italiana, direttamente connesse con il suo sviluppo capitalistico (casa, trasporti, salute, occupazione, Mezzogiorno ecc.) si possano risolvere a partire da una riorganizzazione della ricerca scientifica, sia pure diversamente orientata e gestita. È vero infatti proprio il contrario, e cioè che solo un mutamento dei rapporti di forza fra le classi, ottenuto con la conquista, l'imposizione e la difesa, attraverso le lotte del movimento operaio, di una serie di obiettivi legati al miglioramento delle condizioni di esistenza e di lavoro delle masse popolari, può porre le premesse necessarie per una ristrutturazione di settori della ricerca direttamente collegabili a queste conquiste.⁴⁰

"Illuminante" a questo proposito era, per gli autori, l'esempio delle cosiddette "150 ore":

sarebbe stato folle credere che la classe operaia avrebbe incrociato le braccia in appoggio ad una legge di riforma complessiva della scuola (o che la categoria degli insegnanti avrebbe lottato dall'interno per imporre le 150 ore); al contrario partendo da bisogni operai reali, attraverso una lotta contrattuale dura e lunga che ha imposto *anche* le 150 ore, è stato possibile aprire un varco alla presenza operaia nella scuola, cominciare ad aggredire questo corpo separato. Soltanto con il conseguimento di questo primo obiettivo

39 Cfr. l'intervento senza titolo di M. Aloisi nell'inserto *La ricerca scientifica: dibattito sul progetto di legge presentato dal P.C.I. alla Camera*, in "Sapere", vol. LXXV, n. 776, novembre 1974, pp. 10-11.

40 Cfr. intervento senza titolo di M. Cini e M. De Maria in *ivi*, p. 12.

diventa possibile, in collegamento con il movimento degli studenti e dei lavoratori della scuola, innescare una lotta più vasta per la democratizzazione di questa istituzione, per altri contenuti, per un altro uso della scuola.⁴¹

Sarebbe difficile sottovalutare l'importanza dell'istituto delle 150 ore per il lavoro di mobilitazione politica delle professioni intellettuali svolto dalla rivista "Sapere". Il rinnovo del contratto collettivo nazionale dei metalmeccanici del 1973 prevedeva infatti per la prima volta il diritto ad usufruire di 150 ore lavorative pagate ogni triennio per frequentare corsi di studio presso istituti di istruzione pubblica. È ancora lo storico Sergio Fontegher Bologna – il primo docente italiano a introdurre un corso universitario per le 150 ore, all'Università di Padova – a citare questa conquista, insieme all'esperienza della rivista "Sapere", come due dei principali "terreni d'azione e di ricerca" inediti apertisi nel post-Sessantotto⁴².

Tracciando un bilancio delle 150 ore a tre anni dalla sua entrata in vigore, la sezione monografica del n. 795 di "Sapere" dell'ottobre 1976 raccoglieva interventi sostanzialmente concordi nell'individuare il rischio (poi sostanzialmente concretizzatosi) che l'istituto si riducesse a un esperimento minoritario e ridondante in un'epoca in cui l'università di massa rendeva già obsoleta la distinzione tra classe operaia e gioventù istruita. Come si legge nel resoconto relativo all'esperienza padovana:

O le 150 ore diventano l'occasione di un dibattito permanente su ciò che è l'università italiana oggi, sulle sue strutture di potere, sul servizio che essa fornisce (o non fornisce), sulla disoccupazione giovanile, sulla qualificazione professionale, sulla cultura e sulla scienza, oppure rischieranno di diventare un'altra struttura rigida e ossificata dove autorità accademiche e sindacato troveranno un *modus operandi* di tipo corporativo che rinsalderà, invece di sconvolgere, le attuali strutture di potere.⁴³

41 *Ibidem*.

42 S. Fontegher Bologna, *Tre lezioni sulla storia* (Milano, Casa della Cultura, 9, 16, 23 febbraio 2022), Mimesis, Milano-Udine 2023, p. 83.

43 S. Bologna, *Padova: lavoratori e docenti*, in "Sapere", vol. LXXIX, n. 795, ottobre 1976, p. 9.

Considerazioni analoghe risuonano nell'intervento introduttivo di Marcello Cini al seminario 150 ore su *Tecnologia e produzione* tenutosi alla Sapienza nell'anno accademico 1975-1976, il cui testo venne riportato all'interno della stessa sezione monografica di "Sapere". Poiché una funzione essenziale dell'università è quella di "presentare come oggettivi e neutrali i contenuti stessi delle conoscenze trasmesse", osservava Cini, diveniva chiaro come

la classe sociale che si pone come antagonista nei confronti della borghesia, la classe sociale emergente che propone la sua egemonia sulla società intera allo scopo di instaurare nuovi rapporti sociali di produzione, in una parola la classe operaia, sia portatrice di esigenze, di bisogni, di valori, di proposte, che entrano in conflitto con le istituzioni che garantiscono la produzione e la socializzazione di un sapere che è [...] fortemente marcato dalle necessità teoriche e pratiche di riproduzione dei rapporti sociali esistenti.⁴⁴

Basta sottolineare, continuava ancora Cini, come

il principio della produzione come fine a se stessa, cioè del principio secondo il quale ogni ricerca si autogiustifica esclusivamente sulla base delle precedenti ricerche, cioè di premesse tutte interne alla corporazione, riproduca la legge fondamentale del modo di produzione capitalistico, secondo la quale l'unico responsabile della produzione è l'imprenditore stesso. Da qui si può cogliere appieno l'enorme valore sociale, politico e culturale proprio della piattaforma che, con il tema del controllo dei lavoratori sulle scelte produttive, introduce un principio sociale di grande significato, proprio come principio da proporre in prospettiva a norma valida di organizzazione e, di gestione a tutti i livelli di una struttura sociale alternativa al sistema del capitale. In questo senso dunque, con la richiesta del controllo sociale e della giustificazione dei finti anche per la ricerca, la classe operaia esprime potenzialmente richieste che possono influire profondamente anche sullo sviluppo della scienza pura apparentemente più lontana dalle applicazioni pratiche.⁴⁵

44 M. Cini, *Trasmissione del sapere e classe operaia*, in "Sapere", vol. LXXIX, n. 795, ottobre 1976, p. 14.

45 *Ibidem*.

Ribadendo il ruolo cruciale della scienza nella riproduzione capitalistica, la conclusione richiamava ancora una volta la necessità di un suo “uso alternativo” per la transizione oltre il capitalismo: “abbiamo davanti, tutti noi, un compito difficile. Sappiamo bene che sarebbe velleitario pensare di trasformare la scuola senza trasformare la società, ma è bene che teniamo sempre presente che potrebbe essere assai pericoloso iniziare a trasformare la società senza trasformare corrispondentemente le istituzioni dove il sapere si produce e si trasmette”⁴⁶. Si trattava di una conclusione direttamente imposta dalla riflessione marxista sulla “non neutralità” della scienza, la quale, giungendo a maturazione nell’Italia del post-1968, si sostanzialmente di un’esperienza concretamente militante dove professioni scientifico-intellettuali e lavoro di fabbrica sperimentavano un’alleanza politica in forma innovativa.

5. Conclusione

Il 1976 fu anche l’anno che chiuse la gestione della rivista “Sapere” da parte di Giulio A. Maccacaro, morto improvvisamente nel gennaio dell’anno successivo. In quello stesso anno, la pubblicazione del volume *L’ape e l’architetto* aveva generato aspre polemiche anche all’interno del panorama marxista italiano. A inaugurare il dibattito, sulle colonne de “L’Espresso”, era stato Lucio Colletti, che così si era espresso: “Ho tra le mani un libro fresco di stampa, *L’ape e l’architetto. Paradigmi scientifici e materialismo storico*, uscito in questi giorni da Feltrinelli. [...] La tesi, se interpreto bene, è che la fisica teorica, la scienza in genere, è ideologia, scienza di classe”⁴⁷. Fermi restando gli innegabili condizionamenti ideologici sulla comunità scientifica, continuava Colletti, il volume si spingeva fino a suggerire che la scienza *in quanto tale* fosse indistinguibile dal capitalismo, mettendo in questo modo in discussione il suo valore oggettivo⁴⁸. A fare eco a Colletti, nella stessa sede, anche Paolo

46 *Ibidem*.

47 L. Colletti, *La dea sragione*, in “L’Espresso”, a. XXII, n. 17, 25 aprile 1976, p. 71, poi in *Tra marxismo e no*, Laterza, Roma-Bari 1980, pp. 102-103.

48 Per la risposta degli autori a Colletti, cfr. G. Ciccotti *et al.*, *La fisica, caro Colletti, è quella cosa...*, in “L’Espresso”, a. XXII, n. 18, 2 maggio 1976, pp. 71-74.

Rossi, che a più riprese accusava gli autori de *L'ape e l'architetto* di ridurre volgarmente la scienza a ideologia; senza offrire le dovute analisi e precisazioni a qualifica di questa tesi, sosteneva Rossi, gli autori si comportavano da epistemologi e storici della scienza improvvisati, relegando l'epistemologia ad "attività domenicale" e la storia della scienza a "sottoprodotto culturale"⁴⁹.

Si trattava, in entrambi i casi, di critiche tanto più significative in quanto provenivano da due autori di riferimento per il gruppo de *L'ape e l'architetto*⁵⁰. Insieme al contributo di Rossi, il dibattito iniziato da Colletti su "L'Espresso" vide anche un intervento di Valentino Gerratana⁵¹ e uno di Vittorio Saltini⁵², prima di spostarsi sulle pagine de "la Repubblica". Discussioni critiche della tesi della "non neutralità" della scienza apparvero anche in un parallelo dibattito sulla scienza ospitato da "Rinascita"⁵³. Se alcuni marxisti come Lu-

49 P. Rossi, *Il dialogo dei pessimi sistemi*, in "L'Espresso", a. XXII, n. 20, 16 maggio 1976, p. 79. Altrove, Rossi avrebbe ribadito come gli autori si fossero espressi da "epistemologi della domenica" e da "storici dilettanti" (P. Rossi, *La filosofia di fronte alle scienze: alcune discussioni sui rapporti scienza-società*, in G. Cantillo, E. Mazzarella (a cura di), *La cultura filosofica italiana. Dal 1945 al 1980*, Guida, Napoli 1982, p. 146).

50 A proposito di L. Colletti, Cini scriveva nella sua *Introduzione* al volume che egli aveva fornito "la chiave per comprendere proprio quei due capisaldi del pensiero marxiano sui quali si regge il nostro lavoro: il materialismo storico e la teoria del feticismo" (M. Cini, *Introduzione*, cit., p. 43). Gli studi di P. Rossi sulla storia della scienza sono citati a più riprese nel saggio collettivo *La progettualità scientifica contro lo scientismo* posto in apertura del volume (cfr. G. Ciccotti, M. Cini, M. de Maria, *La progettualità scientifica contro lo scientismo*, in G. Ciccotti et al., *L'ape e l'architetto*, cit., pp. 49-84); Retrospectivamente, Ciccotti e de Maria annoverarono Rossi tra quei "moderni storici della scienza" la cui scoperta aveva permesso agli autori di meglio definire la propria posizione riguardo alla questione del valore oggettivo della conoscenza scientifica (G. Ciccotti, M. de Maria, *Ciò che vivo e ciò che è morto de "L'ape e l'architetto"*, in G. Ciccotti et al., *L'ape e l'architetto*, cit., p. 232).

51 V. Gerratana, *L'ape operaia e l'ape borghese*, in "L'Espresso", a. XXII, n. 20, 16 maggio 1976, pp. 75-79.

52 V. Saltini, *Un momento, c'è anche Weber*, in "L'Espresso", a. XXII, n. 20, 16 maggio 1976, p. 78.

53 Cfr. ad es. R. Levi, *Popper e la filosofia della scienza*, in "Rinascita", a. 33, n. 30, 23 luglio 1976, p. 22; E. Bellone, *Il Galilei tendenzioso*, in "Rinascita", a. 33, n. 32, 6 agosto 1976, pp. 22-23; G. Israel, *La scienza come progetto per la società*, in "Rinascita", a. 33, n. 33, 20 agosto 1976, pp. 24-25; B. Fantini, *Che cos'è la razionalità scientifica?*, in "Rinascita", a. 33, n. 36, 10 settembre

cio Lombardo Radice o Giovanni Berlinguer si mostrarono disposti a concedere che la critica alla presunta neutralità della scienza conteneva più di un elemento di interesse (ferma restando l'eccessiva radicalità di alcune tesi)⁵⁴, l'atteggiamento prevalente fu quello di un generale rifiuto di fronte a quella che veniva percepita come una pericolosa deriva irrazionalistica del materialismo storico. A nulla valse a questo proposito il tentativo di difesa di Maccacaro, il quale si sforzò di chiarire come gli autori fossero del tutto estranei a "tentazioni oscurantistiche"⁵⁵.

A questa reazione generale di ostilità dovette certamente contribuire, almeno in parte, l'effettiva sbrigatività con cui, tanto nel *L'ape e l'architetto* quanto negli articoli preparatori, il carattere oggettivo della conoscenza scientifica veniva ribadito ma raramente tematizzato in quanto tale. D'altro canto, come scrissero Cini e de Maria nel tracciare un bilancio del volume circa quarant'anni dopo la sua pubblicazione, gli autori "non erano filosofi professionisti, ma fisici"⁵⁶: lo stesso Cini aveva "una solida formazione scientifico-ingegneresca, piuttosto agnostica in filosofia, tranquillamente positivista e poco problematica sui fondamenti e sul valore intrinseco della scienza", mentre gli autori più giovani vivevano "una strana contraddizione: come apprendisti stregoni avevamo una grande fiducia nella scienza, [...] ma avevamo anche, a causa dei tempi, molti dubbi sulla solidità dei fondamenti della scienza"⁵⁷. Gli autori avevano insomma iniziato ad occuparsi dei problemi del libro, "spinti dalla congerie del '68", con posizioni da "(neo) kantiani in epistemologia [...] ma marxiani in teoria della storia e in politica"⁵⁸. Una tensione – quella tra fiducia nel carattere razionale

1976, pp. 39-40; C. Lefons, *Dagli anni sessanta a oggi: perché si ridiscute di scienza?*, in "Rinascita", a. 33, n. 46, 19 novembre 1976, pp. 22-23.

54 Cfr. le interviste di Chiara Valenziano a L. Lombardo Radice e G. Berlinguer, rispettivamente in: C. Valenziano, *Ma Lenin non basta*, in "la Repubblica", a. 1, n. 97, 6 maggio 1976, p. 11; Ead., *Serve al proletariato lo scienziato borghese*, "la Repubblica", a. 1, n. 89, 25 aprile 1976, p. 11.

55 G.A. Maccacaro, *Strappare la scienza al potere borghese*, in "la Repubblica", a. 1, n. 91, 28 aprile 1976, p. 11.

56 M. Cini, M. de Maria, *Ciò che è vivo e ciò che è morto de "L'ape e l'architetto"*, cit., p. 228.

57 Ivi, p. 231.

58 Ivi, p. 236.

e oggettivo della conoscenza scientifica e critica delle condizioni storiche della sua produzione – che si era inevitabilmente riflessa nell’ambiguità del concetto stesso di “non neutralità della scienza”, il quale, come ha fatto notare Giovanni Jona-Lasinio, scontava forse un’eccessiva genericità⁵⁹.

Ma quella che può a buon diritto apparire come una carenza di raffinatezza nell’argomentazione epistemologica deve essere forse interpretata più correttamente come risultato del tentativo di sottrarre la riflessione intorno alla scienza al piano puramente epistemologico della ricostruzione razionale della sua logica “interna” per inserirla nel più ampio quadro di una comprensione storica dell’attività umana organizzata in società. In una intervista del 2004 rilasciata a Marco D’Eramo per “il manifesto” in occasione del conferimento del Premio Nonino “Maestro italiano del nostro tempo”, Cini ribadiva come il tema della neutralità o meno della scienza fosse scomparso dal dibattito pubblico non già per la sua obsolescenza, quanto piuttosto perché bastava “aprire i giornali per accorgersi che si è diffusa l’idea per cui sembra sia la società a stimolare nuove conoscenze scientifiche, indirizzandole in una direzione piuttosto che in un’altra”⁶⁰. Nella filosofia della scienza, continuava ancora Cini, era “ormai riconosciuto il fatto che le categorie scientifiche nascono da un tessuto culturale più vasto di una data epoca. È solo il realismo ingenuo degli scienziati a resistere, nella concezione astorica della scienza”⁶¹. La comunità scientifica, in altre parole, necessita di riprodursi come gruppo sociale tramite il riconoscimento di “uno status speciale delle verità della scienza: verità che devono essere svincolate dalla contingenza”⁶². E fintantoché questa esigenza di riproduzione perdura, il tentativo di un disvelamento critico dell’ideologia scienziata che la accompagna preserva la sua attualità.

59 Cfr. G. Jona-Lasinio, “*L’ape e l’architetto*” in *retrospettiva*, in G. Ciccotti *et al.*, *L’ape e l’architetto*, cit., p. 255.

60 M. D’Eramo, *Alla svolta di una avventura*, in “il manifesto”, a. XXXIV, n. 25, 31 gennaio 2004, p. 12.

61 *Ibidem.*

62 *Ibidem.*